

L'ATRIO D'INGRESSO (1)

È un ambiente scandito da due colonne in granito, coperto da volte a crociera dai colori tenui e decorate da stucchi di gusto rococò. Sui lati, si trovano sette porte, di cui due finte, ognuna sormontata dagli stemmi delle famiglie che nel tempo si imparentarono con i Malacrida.



L'arma dell'antico casato dei Malacrida è collocata in posizione privilegiata al di sopra della porta centrale, di fronte all'ingresso: in campo oro, si trova un leone che tiene alta una spada, affiancato da un castello biturrito, merlato alla guelfa; pali d'oro e d'azzurro sono nella fascia inferiore.



Nell'atrio, partendo da sinistra e proseguendo in senso orario, si leggono gli stemmi di:

- Elisabetta **Gatti** di Teglio, moglie di Bartolomeo II: due gatti color argento con al centro un albero dalle fronde verdi, tutto su fondo rosso;
- Anna Maria **Peregalli** di Delebio, moglie di Ascanio I: arma bipartita con un'aquila nera con ali spiegate, un gallo nero che tiene nel becco delle pere dorate.
- Maddalena **Paravicini**, moglie di Giampietro: un cigno bianco argentato su fondo rosso. Nella cornice di fronte viene ulteriormente richiamato lo stemma dei Paravicini incrociato con lo stemma dei Malacrida. Prima del restauro era nascosto dalla ottocentesca sovrapposizione dell'arma di Eugenia Malaguccini moglie di Ascanio II: un bue dalle corna aguzze tra un'aquila nera ed una fascia di tre bande azzurre in campo argento;
- Isabella **Vicedomini** di Cosio, prima moglie di Bartolomeo II: su fondo oro una sella, dal soprannome del capostipite del ramo di Cosio, Atto detto "Cavalcasella"; un castello turrito merlato alla ghibellina e un'ancora, probabile allusione alle origini lariane della famiglia;
- Doralice **Greco** di Mello, seconda moglie di Bartolomeo II e madre di Bartolomeo III.

Gli stemmi minori, ottocenteschi, ai lati della porta centrale sono quelli di: Amilcare **Paolucci** di Modena, sposo di Maddalena, figlia di Ascanio II, e di Martino **Mariani** di Morbegno, sposo di Ida, figlia di Ascanio II.



LA SALA DELL'AURORA E LO STUDIOLO (9-10)

Sono ambienti che forse, un tempo, furono dedicati allo studio e alle attività professionali.

La prima sala detta "dell'Aurora" prende il nome dal soggetto dipinto nel medaglione del soffitto: l'**Aurora**, opera giovanile (1761-1762)

del pittore morbegnese **Giampietro Romegjalli** (1738-1799), realizzata al ritorno dall'apprendistato a Roma.

Ascanio II scrive che il soffitto della seconda sala, detta "studiolo", presentava una decorazione oggi dispersa, dipinta da Cristiano Dieni, morbegnese, pittore d'ornato.

LO SCALONE D'ONORE (13)

Ampio e scenografico scalone a due rampe con una balaustra di pietra arenaria di Viggù, laccata e dorata, in stile rococò.

Sulla volta che sovrasta lo scalone è presente la raffigurazione dell'episodio mitologico del **Rapimento di Ganimede da parte dell'aquila**;

è un affresco di **Giampietro Romegjalli**, realizzato **tra il 1761 e il 1762**.

LE CORTI E LE CANTINE

Dalle *Memorie* di Ascanio II si evince la presenza di quattro diverse corti: due corti grandi, una a sud (**5**) ed una ad ovest (**15**); a ovest più interna, la corte della **scuderia** (**17**) capace di ospitare cinque cavalli ed una piccola corte tra gli edifici (**16**). Sulla corte dei cavalli si affacciavano, e si affacciano, due **cà nove** (magazzini) (**18**).

All'interno del palazzo c'è una profonda e suggestiva **cantina**, utilizzata per la conservazione del vino e di altri prodotti alimentari come le castagne ed il formaggio.

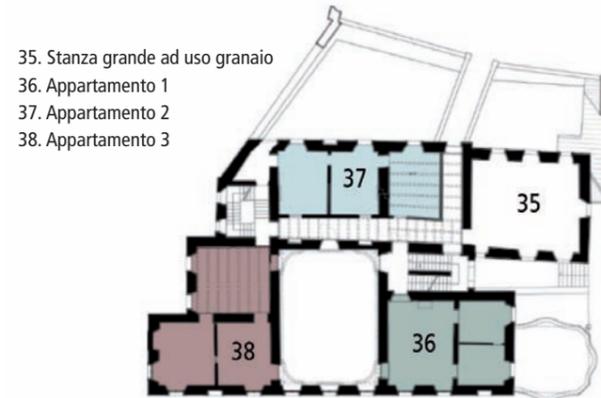
IL GIARDINO

Dal secondo piano si accede, tramite un ponte ad arco in muratura, al **giardino terrazzato all'italiana**, realizzato nella **seconda metà del Settecento**. Questo tipo di giardino a tre piani ben si adatta al terreno scosceso, che viene tagliato dalle **due rampe di scale dirette ad una piccola esedra**. Dal giardino, piantumato di recente, si può raggiungere, verso est, l'antica via Priula passando attraverso una piccola porta oppure, a ovest, costeggiare il torrente Bitto e salire verso il frutteto; da qui si domina l'antichissima contrada delle Seriole. In alto, nella parte più alta del frutteto, si raggiunge un piccolo padiglione, luogo di delizie, detto "l'Eremo". La vista spazia sul paesaggio circostante, ed in particolare sul soleggiato versante retico.

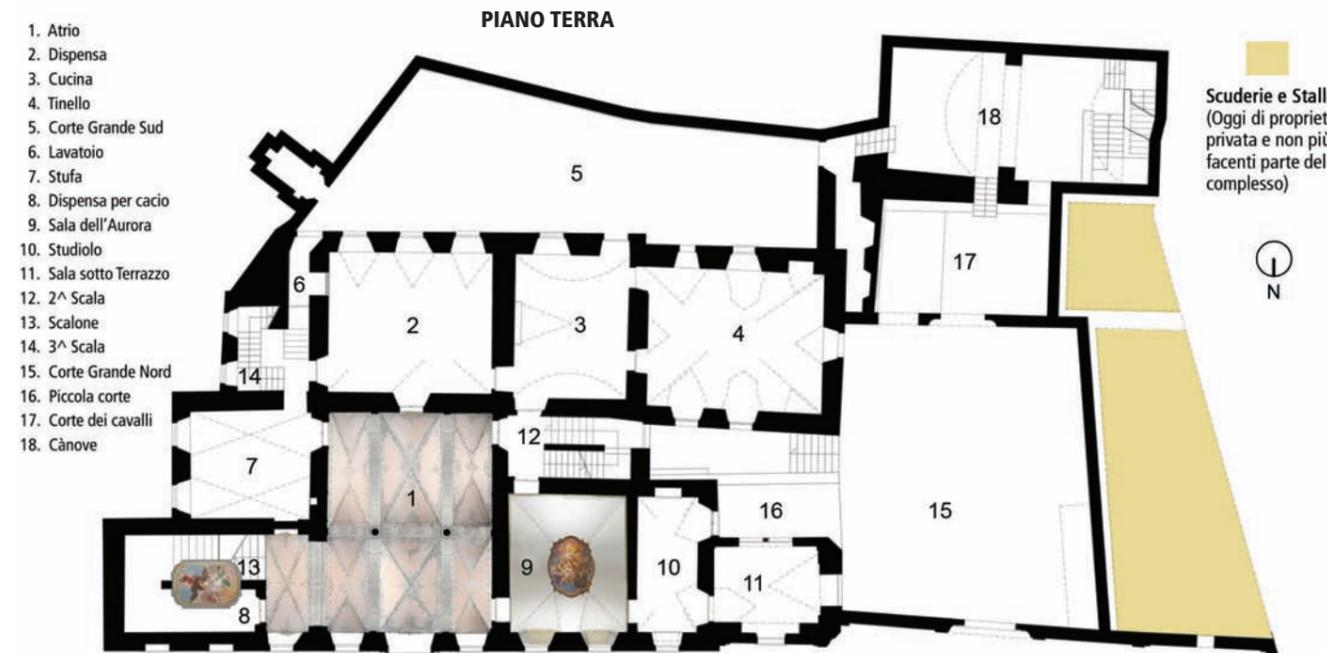


SECONDO PIANO

Il secondo piano si compone di **tre piccoli appartamenti**, organizzati intorno al salone d'onore e preceduti da un lungo corridoio. Ascanio II scrive che l'ambiente più grande era adibito a granaio. Dalla finestra posta alla fine del corridoio ci si affaccia sulla seconda scala interna dove, sulla parete dirimpetto, è visibile l'affresco dipinto da Giuseppe **Coduri** raffigurante la prospettiva di una piazza con al centro un palazzo. Dal secondo piano si accede, attraverso un ponte in muratura, al giardino retrostante.



- 35. Stanza grande ad uso granaio
- 36. Appartamento 1
- 37. Appartamento 2
- 38. Appartamento 3



Realizzato nel contesto del progetto "Morbegno in mano"

Promosso da



Con il contributo di



In collaborazione con



Con il patrocinio di



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo



Per informazioni e visite guidate:

Biblioteca Civica "Ezio Vanoni"

nel centro storico di Morbegno

0342 610323

0342 611944

biblioteca@morbegno.it

Amici Biblioteca Ezio Vanoni

Consorzio Turistico Porte di Valtellina

vicino alla stazione ferroviaria e dei pullman

0342 601140

info@portedivaltellina.it

Consorzio Turistico Porte di Valtellina

Testi: Associazione culturale Ad Fontes

Foto: Vincenzo Martegani

Supervisione scientifica: Evangelina Laini

Editing: Cristina Ferrè

Studio grafico: Veronica Ferrari - Stampa: Grafiche Morbegnesi

Ideazione e coordinamento del progetto: Rita Pezzola, Alberto Gavazzi

Puoi trovare altre informazioni su Morbegno nel sito dell'associazione

www.adfontes.it



Il Palazzo Malacrida
Morbegno (Sondrio)

LA POSIZIONE E L'ARCHITETTURA

Il Palazzo Malacrida si distingue per la compattezza della sua mole e per la sua posizione privilegiata, dominante l'antico abitato di Morbegno. Esso si trova all'interno della contrada *Scimicà* (dal dialetto locale "in cima alle case"), all'incrocio fra l'antica direttrice per Como e Milano e la strada Priula, in direzione di Venezia. La famiglia Malacrida, già presente nei territori di Musso e Domaso, con l'appoggio dei Visconti e degli Sforza di Milano, si affermò su tutto il territorio lariano. Comparvero in Valtellina, stabilendosi nel corso del Trecento a Caspano. Da lì discesero, per instaurarsi definitivamente a Morbegno e a Traona. Ascanio II Malacrida scrive, nelle sue *Memorie* (1816), che la conformazione del palazzo, così come lo vediamo oggi, si deve a **Pietro Solari da Bolvedro**, architetto lariano di derivazione borrominiana che venne incaricato **fra il 1758 e il 1762** da Gian Pietro Malacrida di «ridurre in un solo corpo di casa civile due fabbricati e diversi pezzi d'orto annesso, e di diversi proprietari». Rimase di proprietà della famiglia fino al 1820 anno in cui morì Ascanio II, l'ultimo discendente dei Malacrida; nel 1979 divenne proprietà del Comune di Morbegno. Nel 2007 è stata intrapresa la campagna di restauri che è tutt'oggi in corso.



IL SALONE D'ONORE (20)

Ambiente a **pianta rettangolare a doppia altezza**, era il salone dei balli e dei ricevimenti. Vero e proprio gioiello, presenta pareti interamente affrescate, scandite da **sei balconcini in stucco** posti al livello più alto, quattro agli angoli e due al centro rispettivamente delle pareti nord e sud. La decorazione delle pareti è opera del **quadraturista comasco Giuseppe Coduri detto "il Vignoli"** (1720-1802), considerato già dai contemporanei uno dei quadraturisti più valenti. Vi lavorò **tra il 1761 e il 1762**; dipinse l'intera quadratura pittorica delle pareti e del soffitto, suggerendo una intensa sensazione di dilatazione degli spazi, sia in senso verticale che in senso orizzontale. Sui **lati lunghi** della sala il pittore riprende il **cotto lombardo del pavimento** e lo prolunga in prospettiva aprendo due vedute dei giardini del palazzo. Sul **soffitto**, le architetture dipinte preparano ed incorniciano l'affresco centrale dal titolo **Il trionfo della Virtù nelle Arti e nelle Scienze sopra l'Ignoranza**, eseguito nel **1761** da **Cesare Ligari** (1716-1770), figlio del più noto pittore Pietro. La scena vede in primo piano l'Ignoranza, figura bendata, che rompe l'orizzonte architettonico e precipita dal cielo. Alcune figure femminili, sedute su di una nuvola, rappresentano le arti ed il sapere: la Musica suona un liuto, la Pittura dipinge l'arma del casato dei Malacrida; più in alto, sulla destra, l'Astronomia tiene in mano il telescopio, l'Architettura mostra un disegno planimetrico; salendo ancora si trovano raffigurate la Geografia con accanto la sfera armillare, e la Geometria con in mano una tavola geometrica ed un compasso; in alto nel cielo, trionfa, luminosissima, la Verità, con la fiaccola accesa ed il libro del sapere aperto.

LA QUADRERIA (21)

È una sala posta al primo piano, la cui denominazione deriva dalla destinazione originaria: conteneva infatti l'esposizione di tutti i quadri della famiglia, in totale circa una cinquantina, a tema sacro, mitologico e di genere, e qualche ritratto, come elencato da Ascanio II nelle sue *Memorie*. Si tratta di un ambiente a **pianta quadrangolare**, con **pavimento in cotto lombardo e volta a padiglione** decorata dal pittore milanese **Giuseppe Porro** (in. sec. XVIII-1788). Il Porro è autore anche delle «prospettivette, ed i paesetti e casucce che si veggono in cima agl'usciali, sulle imposte delle finestre e nei sotto davanzali» (*Memorie*, p. 118).

LA SALA DEGLI STUCCHI (22)

Sala a **pianta quadrangolare** con **pavimento in cotto lombardo**. Sulle pareti si aprono **grandi porte e luminose finestre** che rendono la sala particolarmente luminosa. **Giampietro Romegjalli** ha dipinto, sul coronamento dei portali, i ritratti dei poeti Tasso, Petrarca, Chiabrera, Metastasio e di Goldoni. Le decorazioni pittoriche al centro dei portali sono opera di **Carlo Fiori di Como** e di **Cristiano Dieni di Morbegno**, pittori d'ornato. Il recente restauro ha restituito la preziosità dei leggeri contrasti di colore su tonalità chiare, presenti sia su tutta la volta che sulle parti lignee. La volta della sala è decorata con raffinati stucchi figurativi, che incorniciano un medaglione affrescato: vi è raffigurato il **Merito del poeta coronato dalla Fama**. Ascanio II lo dice opera di **Pietro Ligari**.

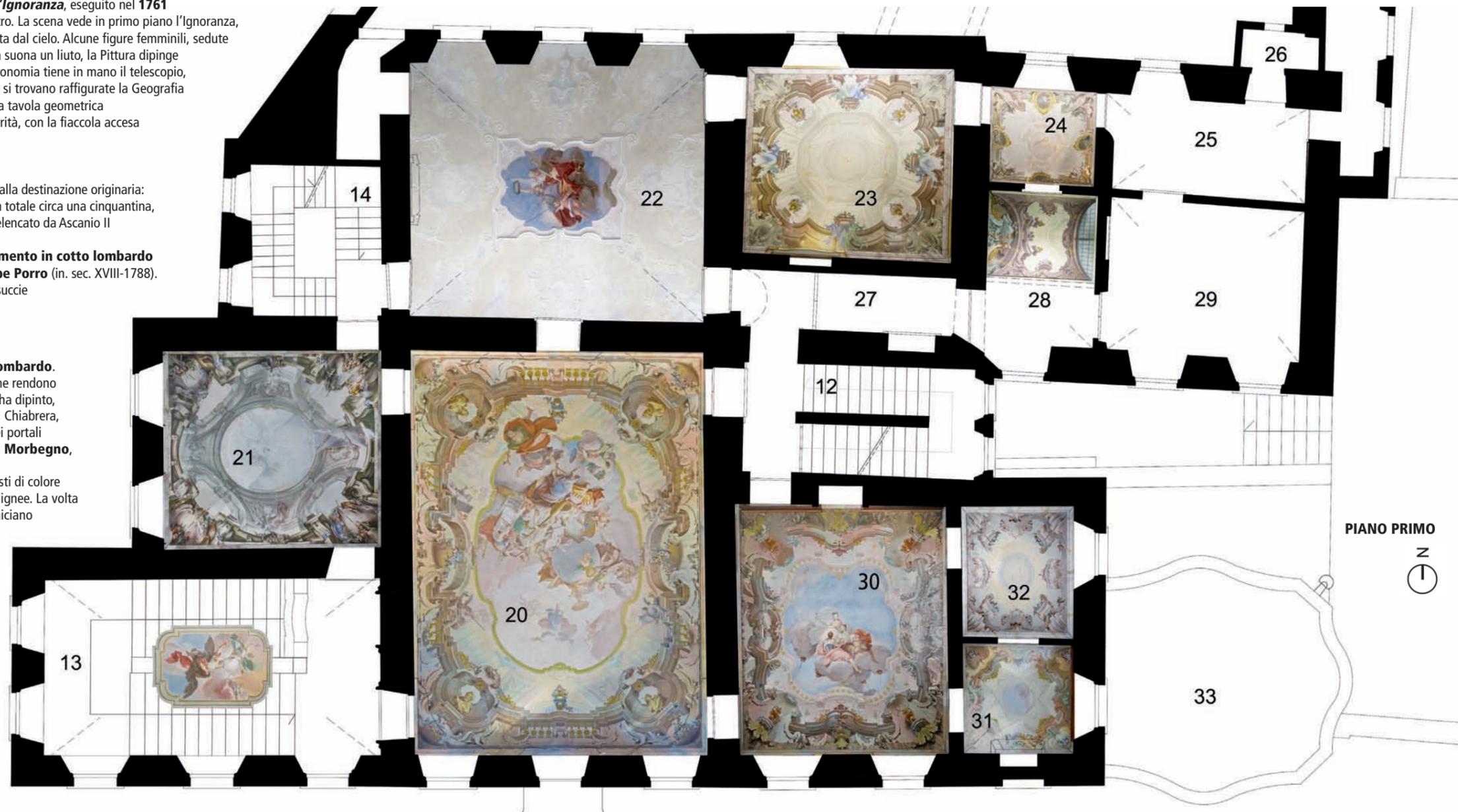
LA STANZA DA LETTO (23)

La stanza, di forma quadrangolare, ha un **pavimento in seminato** su cui è riprodotto un disegno radiale convergente al centro. Ascanio II scrive che questa stanza era ornata da una tappezzeria di damasco giallo, oggi non più presente. La volta, finemente dipinta dal **Coduri**, presenta un'architettura regolare e simmetrica che ripete la **figura dell'ottagono**. Come nella quadreria, il cornicione dipinto fa da base al disegno della grande **cupola**. Su quattro degli otto lati di quest'ultima, sono presenti delle aperture che fanno intravedere una porzione di cielo ed altri elementi architettonici.

LA TOELETTA (24)

In questo piccolo ambiente, le pareti sono dipinte simulando una **tappezzeria cerulea**, a motivi floreali su base bianca. La volta, dipinta dal **Coduri**, presenta una trabeazione decorata con **fiori e gioielli**, impreziosita da quattro ovali, uno per lato, in cui sono finemente

dipinti **motivi naturalistici**: fiori, frutta, ed una tazza forse di cioccolata, con un biscotto tipo savoiardo. Si tratta di una decorazione fresca e scherzosa a cui corrisponde, sul soffitto, un'architettura prospetticamente distorta: un cupolino con la lanterna centrale.



LA CAPPELLA (28)

La Cappella, **dedicata a san Gaetano**, si colloca nella parte più privata del palazzo. «Le pareti sono dipinte a tappezzeria, di drappo giallo a fiorami», scrive Ascanio II (*Memorie*, p. 119). La parete dell'altare, affrescata dal **Coduri**, si semplifica, nella parte centrale, dove in passato era posizionato il quadro di Giampietro Romegjalli, che ritraeva «il padre della provvidenza san Gaetano, sant'Andrea Avellino, la Beata Vergine col Bambino, ed alcuni angeli, è bellissimo (...) e reputasi per una delle migliori sue opere» (*Memorie*, p.119).

LA STANZA DA LETTO (29)

La decorazione di questa stanza appare più sommaria, rispetto a quella delle altre sale. Ascanio II la definisce come «altra stanzetta da letto verso la corte sotto la terrazza» (*Memorie*, p. 115). Qui è presente anche una piccola finestra, oggi murata, aperta sulla parete che divide la sala dalla cappella; attraverso l'apertura, quasi certamente, le donne seguivano le funzioni liturgiche private.

LA SALA DELLE TRE GRAZIE (30)

È una sala interamente decorata, caratterizzata da **grandi tappezzerie a fondo rosso con disegni color oro su tutti e quattro i lati**, intervallate dalla presenza di due porte per ogni lato e due finestre sul lato nord. Sulla parete sud, al di sopra del **caminetto in stile neoclassico**, è conservato uno dei pochi arredi originali: una **specchiera decorata**, sormontata da un **quadro fiammingo** raffigurante un concerto di musicisti. La volta decorata è caratterizzata da una **quadratura plastica** che regge una balaustra dal profilo mistilineo. Il **Coduri** incornicia in modo elegante il medaglione affrescato da **Cesare Ligari** raffigurante **Le tre Grazie**: Aglaia, Eufrosine e Talia. Le tre fanciulle hanno volti contadini, ma i lineamenti delicati; sono accompagnate da un amorino con una colomba in mano.

L'ALCOVA E L'ANTICAMERA, FINO ALLA LOGGIA (31-32)

Due piccoli ambienti affiancati, l'alcova a pianta rettangolare e l'anticamera quadrangolare, furono decorati entrambi dal Coduri «a fiorami leggeri con una delicata architettura» (*Memorie*, p. 118). L'affresco dipinto sul soffitto dell'**alcova** simula una **cupola eterea**, con una decorazione centrale di forma ovale, dove l'azzurro del cielo si alterna al giallo della luce; alcuni elementi architettonici architravati fanno da cornice. Sulla parete di sinistra, il **Coduri** dipinge un curioso **trompe l'oeil**: il **libro delle preghiere** posato, chiuso, in un piccolo incavo. Sul soffitto dell'**anticamera** si può vedere dipinto il **cielo** in una cornice architettonica a forma di cupola in cui i costoloni sono disposti lungo le diagonali. Dall'anticamera, verso ovest, si accede ad una **loggia** con balaustra in arenaria di Viggiù, che guarda verso la bassa Valtellina e sulle corti interne del palazzo.